



**Resistenza e 25 Aprile**  
**Incontro con Gianni D'Elia alla Libreria Feltrinelli di Trieste**

Incontrare Gianni D'Elia, dopo averlo portato a vedere la Risiera di Trieste, triste, obbrobrioso campo di concentramento, di smistamento, di torture, di sterminio col suo forno crematorio di una Trieste annessa ai territori dell' Adriatische Kusterland (dipendenti direttamente dal Reich) è qualche cosa che coinvolge. Ovvio, si dirà. Non tanto se si riflette che quando la destra italiana ritorna al governo si ricomincia la litania stupida del revanscismo. Vorrà pur dire qualche cosa, o no?. Ma Gianni D'Elia è poeta che sa far esprimere la parola vera, quella parola che è viva e prodotta dal popolo. Già, la Divina Commedia che affascina migliaia di spettatori è oggi viva, mentre non lo sono le parole di poesie prodotte per il presunto lettore, per il presunto mercato. Quando mai lo si capirà? Di mezzo c'è la vita e l'onestà. Parole difficili ed impossibili per un oggi segnato dalla società dello spettacolo. **"Ci è venuta una rabbia; volevamo che la guerra finisse"**, non sono le parole di un settenario e di un endecasillabo di una qualche poesia, sono invece le parole espresse da una vecchia signora che fece la resistenza e che sono esattamente le stesse parole che mi raccontava mia mamma e mio papà in quel di Cuneo. Ecco del perché della poesia il giorno del 25 aprile. Non c'è altra espressione migliore, per **t-u-t-t-i**.

La Resistenza che porta al 25 aprile è stata fatta da comunisti, azionisti, badogliani, cattolici e qui, in queste terre che calpestiamo, da italiani e da sloveni. E dunque è una miscela di pluralismo, di libertà. Il "25 aprile" istituzionale è indubbiamente il modo per mettere mano all'omologazione che è il tipico meccanismo in cui il contenitore prende il sopravvento sul contenuto. Dire che il 25 aprile è la festa di tutti lo si può dire se si conferma il senso del verso popolare sopra scritto e detto ma, se è solo istituzione omologante nega la realtà: quella dei vinti e degli sconfitti. Che non si sono dati per tali e che ogni qual volta viene su la destra cercano l'omologazione a partire dai morti per produrre l'apparentamento emotivo fra morti fascisti e non. Nella società dello spettacolo tutto ciò diventa agevole e facile. Mentre i valori che costituiscono il grande patto sociale sancito dalla Costituzione Repubblicana (e non monarchica o dell'era fascista) vengono volutamente denegati come se non fossero il frutto del pluralismo della Resistenza.

Per questo riprendiamo il cammino con "culture della Resistenza". Contro chi produce disvalore, ingiustizia, violenza ed a favore della verità e della libertà espressiva. Proprio perché la storia sociale stessa non si riduce nell'equivalenza motivazionale della psicologia dei singoli individui (motivazione F = motivazione L). Non si possono denegare i fondamenti dei valori - che permettono anche suono al revisionismo più becero e stupido - che sono quelli prodotti, piaccia o non piaccia, dall'antifascismo, cioè da chi non era portatore di personalità autoritaria cioè succube di ogni propaganda.

Nell'epoca della società dello spettacolo la propaganda, il nichilismo fai da te, lo spettacolo continuo, la falsità come verità sono gli ingredienti del sorriso.

Da Gianni D'Elia l'esempio di una storia personale che lascia le scorciatoie e vuole approfondire, conoscere, sapere anche quelle cose che sembrano non avere niente a che fare con il benessere (materiale) come la poesia, l'arte, la letteratura, la religione... La qualità è nella poesia onesta.

Augusto Debernardi